Anno V S. PAOLO (Brasile) 14 Febbraio 1909 Num. [illegible]

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LA "NOROESTE"

Le denuncie nostre contro la più infame e la più ingorda delle compagnie di... sfruttamento: la «noroeste» la maledetta da migliaia di vittime, da parecchie diecine di assassinati; le denuncie nostre raccolte e diffuse ed ampliate con nuove informazioni, (noi non vogliamo discutere in questo momento quanta sincerità ci sia nei nostri grandi colleghi della stampa) hanno obbligato i reggitori quella azienda dei camorristi, ha farsi vivi, a dare qualche soddisfazione al pubblico, data l'impossibilitá di prendere dei provvedimenti in favore degli operai.

Perchè l'impresa non può fare delle concessioni, non può provocare degli miglioramenti; tutto ciò sarebbe contro la tradizione schiavistica dei moderni negrieri, contro l'interesse degli appaltatori grossi e piccoli, contro l'ordine naturale delle cose, voluto da Dio e tollerato dalla repubblica.

Così, dalle colonne compiacenti del giornale "O Estado de S. Paulo" un certo capitan Fracassa, ingegnere capo dei lavori di quella linea, ha date al pubblico spiegazioni che sono una condanna, accompagnandole da una minaccia che non ha commosso proprio nessuno, anzi che ha prodotto l'effetto contrario.

Il difensore, non gratuito, dell'impresa infamissima, dr. Manuel Guimaraes Carneiro—diamogli la soddisfazione di nominarlo—anche Mussolino voleva del chiasso intorno al proprio nome! — ha tentato un ricatto minacciandoci un processo...

Anzi, egli ha detto:... *vou processar os jornaes que levantaram esses aleives...*

Si accomodi pure, signor Carneiro, per la parte che ci tocca, siamo anzi felici della sua iniziativa.

Così potremo anche dal tribunale gridarvi in faccia: ladri ed assassini!

Ma il processo non verrà...

Noi sappiamo che la Giustizia darà tutte le ragioni alla Compagnia, e lo sa anche il dr. Carneiro. Ma il processo é lo scandalo e potrebbe anche essere l'inizio di una agitazione seria.... Queste cose le sanno il Mello, il Carneiro ed i giudici... e la minaccia perciò resterà sempre una minaccia.

Ma passiamo alla difesa che della compagnia.... brigantesca, fa il Dr. Carneiro. Diciamolo subito: é un capolavoro non di menzogne, ma di controsensi e di rivelazioni che raggiungono l'effetto contrario che quello desiderato da chi le dettava ad un troppo scandalosamente compiacente giornalista.

Per darne la prova daremo qui la traduzione dell'importante documento nelle sue parti principali.

« In questo servizio sono impiegati circa 2000 operai ed essendo la zona effettivamente insalubre perchè vi regna il paludismo vi sono costantemente da 250 a 300 ammalati.

Per il trattamento degli operai tiene l'impresa 3 medici, un ospedale im Baurù, un altro alla stazione S. Cruz (Km. 220) essendone in costruzione un terzo in Miguel Calmon, al km. 200, con comodità per 80 persone.

Oltre a ciò l'impresario dell'ultima parte del lavoro ha pure un ospedale nel km. 340.

Agli operai sono forniti per conto dell'impresa, medicine ed alimenti, gratuitamente, così il passaggio fino a S. Paulo quando si trovano in condizione di viaggiare.

Dunque é l'ingegnere-capo che lo afferma, non noi, in quella zona regna il paludismo e gli ammalati, su due mila operai, raggiungono la non meschina proporzione. del 15 per cento.

Trecento egli dice, ma noi abbiamo la convinzione ch'egli parla solo dei malati che hanno il favore di morire all'ospedale, dimenticando quelli che muiono abbandonati sulla linea.

Ma vada per i 300.

Con due ospedali esistenti, uno in costruzione ed un altro all'estremità della linea (sarà poi questo un opedale? Potete voi giurarlo signor Carneiro?) la compagnia— su di un percorso di circa 400 km. sapete quanti medici occupa?

TRE.

Tre medici per trecento ammalati; su di una estensione di 400 km... Eppoi si ardisce accusare l'impresa di poca umanità!

Quei medici del resto fanno prodigi · durante l'intero anno 1908 non sono morti di malattia, che 5 operai.

Chi ce lo racconta è il sig. Carneiro.

E noi ci crediamo, a lui; oh! come ci crediamo.

Le cure poi che gli ammalati ricevono negli ospedali, dove hanno tutto gratuito devono essere straordinarie... ed il passaggio fino a S. Paulo, lo ricevono come lo ricevette quell'infelice che si sparò una pistolettata nelle tempie, non potendo esser trasportato gratuitamente neppure fino a Baurù.

Ma il sig. Carneiro scrive la storia per uso proprio e la smentita dei fatti per lui non ha valore.

Detta ancora al compiacente cronista dell'« O Estado » l'egregio ingegnere che smentisce, sempre affermando:

Naturalmente che per 500 o 1000 reis per giorno, essi non possono avere lingue di pavone e petto di tacchino. (Anche un po' di scherno!) L'alimentazione che loro viene fornita è di fatto grossolana, ma di sostanza, come necessitano che sia, uomini faticanti in un rude lavoro.

Quelli che pagano di più hanno alimentazione migliore, ma è impossibile dare cibo a volontà a chi vuole spendere appena 500 reis per giorno per quando abbandona quei posti, uscirne con 2 o 3 contos, di risparmio come succede sempre e si può verificare dai libretti.

Noi vorremmo vederli, questi libretti; il dr. Carneiro, dovrebbe esporli. Perchè, ed è un calcolo facile, anche spendendo soli 500 reis per il vitto, è matematicamente impossibile risparmiare non 3, nè 2, nè 1 conto di reis, nè cosa alcuna.

Perchè anche ammettendo che le paghe siano di 4$000, dobbiamo fare il calcolo delle giornate utili di lavoro permesse dal clima, dalle pioggie, dalle febbri...

Il signor Carneiro, ci parla di favolosi risparmi, se fosse sincero dovrebbe parlarci di lavoratori che restano in debito.

Egli poi ci nega che gli operai sono obbligati al lavoro da bravacci armati di carabina. Le carabine ce le hanno tutti, perchè...

tutti gli operai vanno armati di carabina. perché tutta quella regione è abitata da indiani e questi rispettano soltanto le armi da fuoco, ed ogni volta che arrivano a sorprendere un uomo disarmato lo uccidono senza pietà ».

Non è dunque menzogna quanto noi scrivevamo avvisando gli operai di non arrischiare di lasciare la pelle sotto le freccie degli indiani ferocissimi... per soli 4$000.

Noi diciamo quattro mil reis per non contraddire i corifei dell'impresa, in verità, la maggioranza degli operai, ci si assicura, nè riceve appena *tre*.

Passa poi, il sig. Carneiro a farci la storia dei relegati nell'isola.

Egli non nega, egli si limita a confermare negando.

« Centocinquanta operai contrattati per lavorare in Corumbà, essendosi imbarcati in Rio, a bordo del vapore « Jupiter », se non c'inganniamo, si rivoltarono e vennero sbarcati in Santos. Questa squadra, era composta di vagabondi e di turbolenti, fra i quali il celebre negro Epitacio, che ebbe parte così saliente nel delitto di Rocca e Carletto.

Bella schiera di lavoratori ingenuamente reclutata subito da uno degli impresari della *noroeste* e condotta a Baurù, e subito dopo alla estremità della linea.

« *Otto giorni dopo*, uno di questi operai mancò di rispetto ad un sorveliante della squadra, ferendolo di rasoio. Il sorvegliante allora reagì e lo percosse con un bastone. I compagni del ribelle insorsero volendo uccidere il sorvegliante. Il capo della squadra, un ingegnere, fu obbligato ad usare tutta l'energia ed *insieme ai suoi operai antichi, armati di carabina*, circondò i rivoltosi, *che ancora non ne avevano*, e acciuffando i capi della rivolta, che erano cinque, li *relegò*, non li abbandonò, *in un isola* in mezzo al fiume, dove ricevevano cibo, e circa trenta incorreggibili furono lasciati sul cammino con armi ed alimenti per tre giorni, quando durava il viaggio. Questi si volsero verso Sant'Anna di Parnayba, dove stanno prendendo parte alle lotte sanguinose di quella località. Gli altri cinque furono portati a Baurú da un barcaiuolo che passò per là e che, *non sapendo ch'erano arrestati*, diede loro passaggio ».

La storiella é ben contata, ma non si regge e quegli antichi operai armati di carabina, che circondano i nuovi operai che sebbene da otto giorni sul lavoro non avevano ancora avute armi per difendersi dagli indiani, puzzano di capangas a 600 km. di distanza.

Nega anche il Sig. Carneiro, che la impresa sconta dalle paghe il prezzo di passaggio ai nuovi ingaggiati. Nega a modo suo, confermando sempre.

Sentite.

Questo trasporto costa in media da 25 a 30 mil reis per persona fino a Baurù. L'impresa e gl'impresari rimbolsano sè stessi di 10, o 12 mil reis solamente, scontandoli dal salario. Non v'é perció « sfruttamento... »

V'é menzogna però in quelli che reclutano operai, promettendo a nome dell'impresa senza che mai l'impresa abbia protestato, viaggio gratuito.

E v'é spudorata menzogna in voi quando dite che il prezzo reale del trasporto é da 25 a 30 mil reis.

Anche preso come punto di partenza, Santos, il biglietto ferroviario non arriva ai 20 mil reis.

Salvo che gli operai non siano fatti viaggiare in 1.ª classe.

In questo caso, il sig. Carneiro, ha ragione... e noi torto.

Che i viveri costino là piú cari egli lo riafferma, perché:...

.... il trasporto é assai caro e coloro che li vendono là sulla linea, hanno pur diritto a qualche guadagno.

Questo guadagno, però, per un contratto firmato con l'impresa non può eccedere il 10 0|0....

Poi ci sono i sotto rivenditori. Ma l'impresa in tuttociò non ci ha proprio nulla a vedere.... sebbene firmi contratti e sebbene consigli gli operai a fare i propri acquisti

nei magazzini contrattati dall'impresa.

E per farci acquietare, considerandoci nativisti, il signor Carneiro, ci assicura che italiani laggiù ce ne sono appena una cinquantina; carrettieri tutti e... capitalisti.

Il grosso degli operai é costituito tutto da brasiliani.

Ragione di più per noi gridare alto, signor Carneiro!

Noi non facciamo questione della nazionalità né degli sfruttati, né degli sfruttatori: noi siamo anarchici e ci interessiamo per tutte le vittime qualunque sia il colore della loro pelle e l'idioma che parlano ed insorgiamo contro tutti i ladri, gli assassini ed i carnefici qualunque sia la bandiera che misericordiosamente li ricopre.

E gli assassinati?

.... presso a poco venti.... Ma queste sono questioni tra «sertanejos» brutali e ignoranti per i quali la giustizia risiede nella punta del coltello. Hanno una questione e vengono a vie di fatto, uno é ucciso e naturalmente non risponde alla chiamata il giorno seguente. Si manda a cercare, e si trova il cadavere, ma come si fa a sapere chi fu l'assassino, se nessuno lo dice e lá non vi é polizia? Si sottera il morto e il servizio continua. L'impresa non può essere responsabile per un fatto inevitabile e che é naturale si dia in grandi agglomerazioni di gente brutale e ignorante.

Tutte queste belle frasi dell'ingegnere capo, — confermando pienamente i pericoli che attendono laggiú il lavoratore — non sappiamo se siano dettate dall'incoscienza e tenute a battesimo dal cinismo.

In ogni modo restano come documento difensivo a nostro favore, quando il signor Carneiro avrá la bontà di processarci per aver scritto appunto quanto lui detta.

In principio del suo svisceramento nel seno pietoso del cronista dell'«O Estado» chiede l'ingegnere Guimarães, non sappiamo a chi:

« ... Ma che fare? Si deve per ciò sospendere il lavoro, abbandonare i 340 km. di strada giá costruiti? Non è possibile e, all'infuori di questo, l'impresa ha col governo un contratto che l'obbliga a consegnare dentro un corto termine 400 o 500 km. di strada, sotto pena di una forte multa. E' necessario proseguire nella costruzione... »

No, no,... continui pure... noi non vogliamo che l'impresa sia vittima di una forte multa. Vi pare?... Un impresa tanto umanitaria!...

E' necessario proseguire... dice lei; prosegua, rispondiamo noi.

Ma... gli operai?...

Lei vuol processare noi e gli altri giornalisti, che rivelando le infamie che si commettono sulla «noroeste» pregiudicano l'impresa impedendo il reclutamento di nuovi operai...

E' l'unico rimedio che ha saputo trovare nella sua tanta sapienza.

Ma ad allontanarli dalla «noroeste» anche se la nostra vostra voce fosse soffocata dal... carceriere... resta la vostra conversazione col cronista dell'« O Estado ».

La faremo pubblicare anche in lingua turca. E' l'accusa più formidabile che possa gridarsi contro l'impresa e nessuno può sospettarla

L'avete dettata voi, ingegnere capo.

E voi avete confermato che sulla « noroeste » si muore di paludismo, per le freccie degli indiani; che vi si soffre la fame che vi sono « capangas » armati di carabina, rivenditori ladri; assassini, vagabondi, strozzini...

E' un bel servizio quello che avete reso all'impresa!

Ma siete stato quasi sincero...

Abbiamo il dovere perciò di perdonarvi l' intenzione di processarci.

Sentite.

Perchè i lavori continuino, bisogna che raddoppiate le paghe degli operai liberandoli nello stesso tempo dallo strozzinaggio dei rivenditori e degli appaltatori e sott'appaltatori.

Bisogna che mandiate a spasso tutti i ladri e gli assassini che avete laggiú raccolti ed armati come vostra guardia d'onore, come vostri sgherani.

Bisogna che moltiplicate i medici ed aumentate gli ospedali, circondando gli operai di tutte le cure igieniche necessarie e di tutte le misure profilatiche indispensabili.

Buone paghe, vitto sano, sufficiente e a buon mercato; molti medici; poche ore di lavoro... e via gli sgherri.

A queste condizioni voi avrete operai e proseguirete... diversamente chiamate pure gli azionisti al lavoro, perchè operai non ne avrete, nè turchi e nè giapponesi.

Lavoratori non andate sulla "noroeste" laggiú si muore di fame e assassinati. Laggiú regnano le febbri. Si é minacciati dai "capangas" circondati dagli indiani...

Non siamo noi a dirlo.

E' il dottor Manoel Carneiro.

Lavoratori non andate sulla «noroeste».

Lavoratori fuggite dalla «noroeste».

La Battaglia.

La scuola neutra

Opporre alle scuole mantenute dallo stato, o a quelle sfruttate dai preti, la scuola indipendente, istituzione altamente democratica, é iniziativa che merita l'appoggio di tutti coloro che s'interessano all'evoluzione umana, che sentono la necessità di sottrarre le giovani menti alla lenta inquinazione dogmatica; sia che questa faccia capo a Dio, sia che idolatrizzi lo Stato.

Ma è bene intenderci sul fine e su i metodi che la scuola indipendedte deve seguire e se i varî tentativi fatti, o in gestazione, siano all'altezza dello scopo che si proponevano, o che si propongono.

Osserveremo avanti d'ogni cosa che è, o a noi appare, errato il titolo con cui qui al Brasile, si vuol distinguere, la scuola indipendente, esattamente popolare, dalle altre tutte, compresi anche certi collegi particolari, chiamandola; *scuola laica*.

Il vero nome che le si deve dare è quello di: *scuola neutra*.

Scuola laica, restringe il pensiero e limita l'azione: esclude solo il pregiudizio religioso.

E' un passo avanti.., ma non risolve il problema dell'insegnamento libertario, o meglio libero. Esclusa la religione resta lo stato. Può l'insegnante non parlarne; ma ne parlano i libri. Di questi, anche dei più moderni, non si può far uso. Sono stati tracciati seguendo e rispettando sempre certi preconcetti: parlano troppo spesso di doveri. Doveri dell'alunno; doveri del buon figliuolo; doveri di cittadino, doveri verso l'umanità...

Questa roba è nei libri di educazione morale e... civica.

Negli altri.... ci sarebbe tutto da rifare.

La storia non è una raccolta cronologica di avvenimenti, un'esposizione di fatti...

La grammatica stessa non scappa all' inquinazione borgese, coi suoi esempi... a proposito del soggetto, del verbo e dell'attributo... del pronome e dell'avverbio, dell'articolo e della preposizione,

— Dio è grande... Amate la patria... Siate virtuosi... Il buon padrone è amato dagli operai, questi lo rispettano...

La matematica poi... apre la mente alle aure speranze degl'interessi del Capitale...

La geografia s'intrattiene compiacente su i confini naturali....

C'è dunque tutto da rifare e mancano i mezzi: le scuole popolari che esistono, o che esisteranno, qui nel Brasile, lottano con la grande difficoltà dei libri: non ve ne sono adatti e quelli che esistono mettono il professore nell'imbarazzo e lasciano gli alunni nel dubbio.

Che fare allora?

Aumentare lo sforzo individuale

dell'insegnante... fino a quando sia possibile ottenere libri che possano ausiliarlo.

Certo si richiede una dose abbondante di spirito di sacrificio, di costanza e di pazienza...

Ma nel caso contrario é preferibile non farne nulla.

***

La *scuola neutra*, deve partire da un principio fondamentale: LA LIBERTA DEL FANCIULLO.

Ci sembra che fino ad oggi tutti l'abbiamo trascurata... cominciando dai professori anarchici.

Il maestro nella scuola deve sentirsi superiore ad ogni preconcetto politico e deve dimenticare le proprie idealità. Egli non deve darci alunni repubblicani, o anarchici. Egli deve preparare i fanciulli a saper scegliere la propria via, quando entreranno nella lotta sociale.

Il maestro che sente rispetto per la libertà del fanciullo si contenta d'illuminarlo, esponendogli i fatti nella loro realtà, non nascondendo nessuna delle varie interpretazioni che possono avere.

Egli dev'essere un espositore, un volgarizzatore di verità acquisite, e non un modellatore di cerebri, su di una forma prestabilita.

Certamente non tutti i suoi sforzi saranno coronati dal successo perché fuori della scuola v'é il babbo che impone e la società che plasma.

Ma sia soddisfazione dell' insegnante aver coltivato il germe dell'indipendenza dello spirito e di essere stato onesto coi proprî discepoli.

Noi però, non nascondiamo che, date, non solo le attuali condizioni economiche che reggono i rapporti sociali, ma il grave peso di preconcetti, prevenzioni ed idee erronee, tradizionali od acquisite che la **scuola neutra** non puó essere oggi un fatto e non puó dare tutti quei vantaggi che dovremmo da essa aspettarci.

Resterà però lo spingersi più oltre che sia possibile, un tentativo non infruttuoso, poichè accompagnerà quella necessaria modificazione dell' ambiente morale che deve di fatto rendere possibile l'attuazione dell'anarchismo.

La rivoluzione può esser compiuta dagli analfabeti, ma perchè abbia un trionfo stabile deve contare su una quantità di cittadini che non abbiano la mente offuscata da un codificato insegnamento morale, dal dottrinarismo unilaterale o da «rispettabilissime» tradizioni.

Ed è perciò che non vogliamo in sostituzione del maestro che detta la *morale dello Stato, o quella religiosa*, il libero docente che volgarizza la *morale* anarchica. Noi non vogliamo che la scuola ci dia dei giovani compagni, fatti a forza, ma uomini posti in condizione di liberamente scegliere la propria via, e dedurre dai fenomini storici e sociali, la più logica conclusione; uomini che ci dicano: noi vogliamo questo, e non poveri suggestionati che ci ripetino pappagalescamente i temi scolastici e che giurino nel *magister dixit*.

***

E qui calza a proposito considerare come il problema dell' insegnamento sia dagli anarchici assai trascurato, mentre di somma importanza.

Si preferisce dai piú, perdere il tempo in bizantine discussioni sul *solidarismo* e sull'*individualismo*, oppure in quisquiglie la cui utilità solo può venire constatata dalla questura.

Ma per un problema che racchiude tutto un movimeoto colossale di preparazione, manca il tempo, lo spazio... *l'intellettuale* che se ne occupi.

Speriamo che qualcuno voglia prendere in considerazione queste nostre osservazioni, qualcuno piú competente di noi. E sarà un grande servizio reso alla propaganda, poichè le sarà dato un carattere pratico e positivo... piú pratico e positivo di quello che han preteso darle i *superuomini* e gli *egoarchi*.

G. D.

Il nostro carissimo compagno Paccin ha avuto in questi giorni l'inconsolabile dolore di perdere il proprio padre:

LUIGI ROSSI

L'accompagnamento al cimitero ebbe luogo in forma strettamente civile ed il defunto fece a meno dei conforti del ministro di un Dio che pentitosi d'aver creata la Vita, ne procurò un correttivo nella Morte.

Al compagno nostro la certezza di averci con lui nei suoi rimpianti.

L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ATTENTATI

Ancora una volta (e questa volta non ci rallegriamo davvero di aver ragione) i fatti, nella loro terribile brutalità, son venuti ad appoggiare la concezione anarchica dell'azione rivoluzionaria, dal punto di vista sociale.

Il partito socialista rivoluzionario in Russia, come molti sanno, dipende da un Comitato Generale che soprassede a tutti gli atti del partito, ed ha pure un **Comitato Centrale** che dirige la sua **Organizzazione di Combattimento.**

E' appunto questa organizzazione di combattimento che ha mandato ad effetto in questi ultimi anni, una serie di attentati contro ministri ed alti dignitari dell'impero, e perfino contro il granduca Sergio zio dello czar.

Ebbene, ora si è scoperto che il capo di questa organizzazione di combattimento, Eugenio Filippovich Azeff, era una creatura dello czar, che riceveva uno stipendio fisso di 40.000 rubli all'anno, per consegnare i rivoluzionari al boia.

Egli aveva campo libero di organizzare attentati contro ministri ed alti funzionari dello czar, ma d'impedire a tutti i costi che i rivoluzionari dirigessero i loro colpi contro il piccolo padre — lo czar sanguinario.

Sono cose che paiono incredibili, ma purtroppo son vere.

Lo czar sacrificando una diecina di sue creature compreso suo zio ha raggiunto un grande scopo: ha distrutto, con le forche, parecchie migliaia di rivoluzionari, i piu giovani, i più audaci e terribili uomini e donnè d'azione che avevan giurato di morire per liberare la Russia di sotto i piedi dell'autocrate.

Ogni guerra vuole le sue vittime: lo czar ha sacrificato 10 servitori per ottenere la testa di migliaia di rivoluzionari.

Azeff è stato il suo demonio. Dotato di un forte ingegno presto si acquistò la fiducia cieca della più fiera e colta gioventù russa, e ne divenne l'arbitro della sua vita.

Ad un suo ordine le fanciulle ed i giovani abattevano, con le bombe e le rivoltelle gli alti funzionari, e poi salivano serenamente il patibolo.

Azeff dopo aver loro armata la mano li denunciava alla polizia dello czar.

Questo miserabile ha potuto continuare per otto anni questo turpe e terribile mercato di sangue, senza destare sospetti fra i suoi amici.

E per un solo attentato ha consegnato al boia delle centinaia di rivoluzionari.

Ora non c'è più da stupirsi che lo czar sia passato incolume sotto la bufera di dinamite e di piombo. Malgrado le ecatombi della Manciuria, malgrado il massacro del 22 gennaio 1905, malgrado i **progroms** (massacri di ebrei), malgrado lo sterminio di migliaia di contadini, contro lo czar, l'organizzazione di combattimento, non ardì mai un attentato, e quando un gruppo di arditi gli levò la mano per attentare alla vita dell'autocrate, tutti questi arditi giovani furono denunciati, arrestati e impiccatí.

Fra i rivoluzionari il dubbio che vi fosse fra di loro un traditore, si faceva di giorno in giorno sempre più insistente. Ma mai si pensò al terribile capo Azeff.

Peraltro una minoranza di rivoluzionari — battezzata di poi col nome di **frazione massimalista** — si distaccò dal giogo del Comitato Centrale dell'organizzazione di Combattimento, ed è questa che di propria iniziativa mandò ad effetto l'attentato contro il ministro Stolypine, nel proprio palazzo, che venne distrutto dalla terribile esplosione, e in cui morirono una ventina di persone e un più gran numero furono ferite,

Questo attentato fu mandato ad effetto con una temerità senza uguale, di cui rimasero stupiti tutti i rivoluzionari, che pur de' sacrifici ne avevan veduti. Basta ricordare che tre, o più forse, dei rivoluzionari, restarono anch'essi — e lo sapevan prima — spezzettati dalle proprie bombe.

Ebbene Azeff sorpreso e rimproverato dal suo padrone, impose al partito di rinnegare i **massimalisti** che avevano agito senza il suo permesso, cioè compromettendolo con lo czar, suo signore. Il partito obbedì ad Azeff.

Ora ci spieghiamo l'attitudine del Partito Rivoluzionario Russo di fronte ai rivoluzionari, compresi i **massimalisti** e gli anarchici, che agivano di propria iniziativa.

Il partito rivoluzionario russo (e lo proveremo all'occorrenza con documenti ufficiali) trattava di banditi, di assassini tutti quei rivoluzionari che mandavano ad effetto attentati senza la sua speciale autorizzazione, cioè senza il permesso di Azeff, che li denunciasse alla polizia.

Noi ricordiamo un discorso del valoroso rivoluzionario Guerchouni — morto son pochi mesi in Ginevra — vera fibra di combattente, che ebbe anche la ventura di evadere dal bagno di Akatui — in cui sosteneva in piena buona fede che nessum atto di espropriazione doveva esser compiuto senza l'approvazione del partito, e di trattare come banditi, abbandonandoli alla loro sorte, quegli uomini che non si conformassero a una tal legge.

Ma infine il mistero è svelato — a che prezzo terribile! però. — Il rivoluzionario russo Bourtzeff, un condannato ai lavori forzati, riuscì a coltivarsi delle relazioni in Russia che l'hanno messo in possesso di documenti secreti della polizia politica russa. In questi documenti Azeff faceva capolino. Si era sulla buona pista. L'antico capo, in pensione, della polizia politica Lapoukine, oggi arrestato, provò che Azeff era proprio una spia, un agente provocatore dello czar.

Azeff per salvarsi, scappò a Parigi anche con la speranza di potersi giustificare. S'ingannava però. Gli fu imposto di rispondere, in un tempo determinato, a delle questioni precise. Azeff non poteva rispondere e fuggì.

Dove sarà? In prigione? Un tal mostro che ha fatto scorrere il sangue di tante eroine di tanti eroi, si salverà la vita?

Che cosa terribile! Nelle sue mani sono tutti i nomi dei rivoluzionari dell'organizzazione di Combattimento, e di altri ancora che oscuramente prestavano al partito e agli uomini di azione dei servizi incalcolabili, dando rifugio ai perseguitati, danari e inforn azioni.

Tutti questi uomini sono sotto la minaccia della forca.

E' la rovina forzata dell'organizzazione del partito socialista rivoluzionario. La rovina di tanti anni di lavoro assiduo, che è constato torrenti di sangue.

Il socialismo rivoluzionario non morrà certamente in Russia. Ma quanti sacrifici perduti! Quanto sangue versato invano! E quanti sacrifici occorreranno ancora per ridare alle masse la fiducia in un avvenire migliore, per spingerle nuovamente alla lotta.

Si ritornerà a dare ad un uomo il potere di Azeff? Non lo crediamo.

Degli attentati devono esser solo consapevoli coloro che li compiono, e sono pronti ad assumere la responsabilità dei loro atti.

Non si deve più — per quanto si tratti di uomini di merito — porre la vita di migliaia di compagni nelle mani di un individuo, di pochi individui.

Il potere centrale sia abolito nell'organizzazione rivoluzionaria.

Ogni gruppo deve esser autonomo; ogni individuo libero e responsabile dei suoi atti.

Il potere nelle mani di un uomo è sempre terribile in especial modo nel campo rivoluzionario.

La spia Azeff lo ha, un'altra volta, terribilmente dimostrato.

MASTR'ANTONIO

Il cittadino Benjamin La Corte — avendo dato alle scene — in Sorocaba un suo lavoro drammatico, un bozzetto che richiama alla mente l'episodio Longaretti, ha dovuto in fretta e furia abbandonare quella città, per sottrarsi agli insulti ed alle prepotenze di certi giacobini *che hanno voluto vedere un insulto al Brasile, laddove non era altra cosa che una critica al sistema.*

Resta con ciò provato anche una volta che in repubblica c'è la più ampia libertà di giudicare e descrivere la vita... secondo il modo con cui la giudicano e la vedono, coloro che rappresentano la camarilla padronale governativa.

Torneremo sull'argomento.

COME SI FARÁ?

II

Ma la palingenesi che ci darà lo individuo atto al governo di sè stesso, sebbene sempre più prossima non è ancora altro che un'aspirazione.

Di reale non esistendo che la tendenza liberatrice, il desiderio sempre più intenso d'indipendenza individuale, di limitazione sempre più sostanziale delle coercizioni di maggioranze inerti o di minoranze tiranniche.

Che l'individuo tenda a sottrarsi dalle pastoie oppressive dei dogmi e dei governi, è un fatto inoppugnabile e che rende superflua qualunque documentazione, poichè quotidiane ne sono le prove.

Resta dunque fuori discussione che la tendenza alla *libertà*, viene da lungi e possiamo dedurne che l'anarchismo ne è l'attuale carattere di combattività poichè in se racchiude le più audaci aspirazioni di indipendenza individuale.

E' logico che, quando la coercizione era religiosa, ne fosse manifestazione ribelle l'eresia come è logico che, politica la coercizione, assumesse ora carattere repubblicano, ora carattere patriottico.

Ma abolite le coercizioni politiche e religiose — per lo meno teoricamente — la scarsità del successo, doveva obbligare lo spirito d' indipendenza ad un più profondo studio della società e delle sue istituzioni e a denunciare il problema sociale più grave di quello che a prima vista era apparso. Il diminuire della tirannide religiosa, o di quella politica, non era ancora la libertà agognata e nè la diminuzione del privilegio economico potrebbe esserlo.

Ed ecco necessariamente la tendenza libertaria, estendere la sua critica su tutto l'insieme sociale e concretizzare le basi di una dotrina di demolizione di tutto ciò che é falso di tutto ciò che è oppressivo.

Ed ecco le origini vere dell'anarchismo. Egli scaturisce spontaneo da tutti i disinganni, da tutti i sogni falliti, dalla quasi inutilità di tante battaglie, di tanti eroismi.

Quello che non poteva dare la *forma*, lo si chiede oggi alla *sostanza*.

Si è compreso che non gli aspetti apparenti dell'oppressioni bisognava modificare, ma l'oppressione stessa abbattere.

Non la trasformazione, ma la rinnovazione urgeva, poichè della vecchia società, niente poteva resistere alla critica, dall'iddio che adorava, alla famiglia piccola ed egoistica in cui si divideva.

Da questa compenetrazione dello stato vero della situazione, l' anarchismo negativo e necessariamente quello ricostruttivo; l' anarchismo che analizza ed abbatte e quello che crea, che rinnova.

***

Dopo la rivoluzione politica, il principio d'autorità sentendosi gravemente minacciato volle tentare un salvataggio. E confessiamolo fu abile e felice nelle scelta.

Gridó alto: il dispotismo è morto. Lo stato non è più il re, nè i suoi ministri, ma la nazione. Il piú oscuro dei cittadini può concorrere insieme al più insigne, a stabilire le basi della vita sociale.

Il governo cessa di essere un entità dirigente, e si trasforma in organo amministrativo.

Viva la sovranità popolare!

Tutti aboccarono all'amo.

Ed il principio di autorità (certo non lui, ma la classe che lo personifica) potè allora stropicciarsi le mani soddisfatto.

Ad onta delle aparenze egli restava quello che sempre fú, salvo lievi menomazioni e la rivoluzione per questa volta era fuorviata.

Tutti gli spiriti irrequieti e sovversivi avevano trovato il loro sfogatoio. Il diritto di tiraneggiare reso accessibile a tutti, diminuì considerevolmente il numero degli araldi della ribellione.

Di fatti il parlamentarismo non fu che un ponte di oro dalla borghesia steso al quarto stato mormorante.

Dell' esercito rivoluzionario ella chiamava a sè... gli eletti: questi non potevano a meno dall'adattarsi al nuovo ambiente, lasciando gli antichi amici nell' indecisione e nello sconforto.

La cosa ebbe una lunga durata,... ma la fraude finì con l' essere denunciata.

La critica anarchica ebbe il merito di concretizzare l'acusa spietata contro il parlamentarismo e di opporgli l'azione estra-legale dei singoli e delle collettività.

Ma sarebbe erroneo affermare che la negazione del parlamentarismo, si conforti dell'unico e ben misero argomento della corruzione che avvince gli eletti. Altra e grave ragione la legittima: l' assurdità stessa del sistema rappresentativo.

Sebbene a larghi tratti, io, questa assurdità, nell'articolo che ha dato luogo alle paure, del signor Francesco Paura, l'ho accennata e sarebbe prolissità superflua qui ripeterla, considerato che il cittadino che vuol sapere *come si farà?* sembra concordi con me, anzi con noi in tale argomento, perchè sembra che lui voglia non una rappresentanza politica, ma una delegazione amministrativa, dimenticandosi di dirci se di lunga durata, o momentanea, sebbene crediamo difficile, se egli è socialista di stato, fare una distinzione, tra rappresentanza politica e delegazione amministrativa.

Però avanti di procedere oltre, mi permetta, Francesco Paura, d' intrattenerlo ancora un poco sulle ragioni che ci fanno ripudiare il parlamentarismo.

La tendenza anarchica aspirando alla più completa, cioè a tutta la possibile libertà dell'individuo, negando ogni principio di autorità, fatalmente si trova in urto col parlamentarismo che è istituzione basata sulla rinuncia del diritto dei più a favore di pochi e che suona menomazione di conseguenza, tornando ad assumere l'aspetto e la sostanza del principio di autorità non esteso a tutti, ma relegato nelle mani di una ristretta minoranza.

In teoria stessa il parlamentarismo è irreconciliabile con l'anarchismo.

Date queste premesse, eccomi a soddisfare il cittadino Paura, a dirgli: *come si farà*, sebbene *proprio come* si farà, io, non lo sappia e non potrei saperlo.

(continua) G. DAMIANI

Dichiarazione

I miei avversari stanno tessendo *una tela di ragno* intorno alla mia persona per poter vomitare la maldicenza e l'impostura. Sono avvezzo a certe carezze! Ciò non toglie che risponderò per le rime e mi guarderò di non *valermi dell'anonimo*.

Batataes, 4-2-1909. ETTORE MANETTI.

L'odio agli Anarchici

L'odio agli anarchici, è insopportabile in tutti i paesi; e chi ci combatte maggiormente é il prete, i borghesi, i greppaioli; e via via, tutti i parassiti della societá attuale.

Ci calunniano senza tregua: noi siamo i colpevoli di tutte le sventure; noi i colpevoli della miseria, della quale è vittima la maggior parte dell'umanitá; per noi, insomma, tutto va male; per colpa nostra si accresce la fame, come se noi fossimo i veri disanguatori del popolo; pur essendo in realtá dei produttori, condannati a lavorare sfruttati, per ingrassare sempre più i nostri oppressori e calunniatori. Ma noi che conosciamo da tempo questa genia non indietreggeremo un passo sulla nostra via di propaganda; e con energia diciamo sulle loro faccie toste, con serenitá e ragione ciò che vediamo in questa societá attuale; e ciò che vogliamo nel nostro sognato avvenire. E se ci leggeranno, comprenderanno qual'è la causa che ci spinge a combattere.

La societá attuale è marcia fino nel midollo delle ossa. Religioni e governi, classi possidenti e classi dirigenti, hanno fatto di questo mondo un inferno, seminando per tutte le patrie la miseria. E' una societá che deve cadere per dar passo al progresso. Essa sparirá come tutto ció ch'é vecchio, e sopra le sue rovine si inalzerà la società nuova che sognamo. Il nostro sogno diventerà realtà. Vogliamo una società nella quale non vi siano poveri né ricchi, signori, e vassalli, proprietari e mendicanti. Vogliamo una societá, nella quale unicamente il lavoro sia fonte di prosperitá e di felicitá, e non un castigo, o una servitù com'é adesso. Una societá, in cui gli uomini si trattino da fratelli, uniti nel comune sforzo, per far fruttare la terra che a tutti appartiene. Una societá in cui non vi siano uomini che crescano con il diritto di comandare, e altri con l'obbligo di obbedire. Una societá, in cui tutti possano istruirsi ed educarsi, senza altro limite o restrizione, che non siano la capacitá degli individui naturalmente, affinché come adesso non si tragga profitto dell'ignoranza della più numerosa parte degli uomini. Una societá in cui tutti producano, e tutti consumano. Ed in questa nuova societá vogliamo affinché scompaia l'ingiustizia, che la donna goda i medesimi diritti dell'uomo; e come l'uomo possa esser libera di disporre del suo corpo, e del suo spirito, libera di manifestar a voce alta i suoi sentimenti ed i suoi pensieri in tutti i minuti di sua vita, ed in tutti i luoghi. La donna deve cessare di essere uu oggetto di piacere, una schiava e una prostituta. Vogliamo che abbia personalitá propria, che non sia l'eco del suo marito, o di suo padre. Non ha ella forse un cervello? Dunque, che pensi, e esponga liberamente tutto il suo pensiero. Non ha ella una volontá? Che la sua volontá sia rispettata.

Non ha ella un cuore? Sia libera di amare. Ecco perché facciamo appello alla donna, acciocché ci aiuti alla costruzione di questa nuova società, in cui anche essa sarà libera.

Ecco o calunniatori e avversarii dì noi anarchici, quello che noi vogliamo, e che a suo tempo otterremo!

Pirajù.

MARIO MARTINELLI.

SFOGLIANDO I GIORNALI

In una lunga corrispondenza da Messina, al «Corriere della sera» Luigi Barzini, scrivendo, com'egli sa scrivere, di molte cose tristi e di molte cose anche vane, impensatamente, traccia delle frasi, dei periodi, che posti a confronto rivelano il carattere vero, della filantropia ufficiale.

Leggete:

«*... nessuno scava più a Messina*
«*per ordine delle autoritá, le quali vogliono* **impedire i pericoli d'appropriazione indebita.**

Confrontate adesso:

«**Eppure degli uomini vivi ci sono ancora...**»

Ma che importa? E' l'appropriazione indebita che bisogna impedire, è il principio di proprietà che bisogna salvare!

***

Quell'abile giocoliere di Giolitti, ha sciolto il parlamento ed ha convocate l'elezione in un momento proprio opportuno... per la la monarchia.

L'arte di governare consiste appunto nel saper tener conto di tutto... anche dei terremoti.

La sventura, meglio di ogni altra cosa forse meglio di ogni altra cosa, forse meglio ancora della prosperità, permette giuocare al rialzo... monarchico.

Perchè in Italia la monarchia è in rialzo.

E, se ne congratulino le femministe, per virtù di una donna: Elena.

Questa ha fatto di tutto, caduta si è rialzata, ha fatto la sartina e l'infermiera ed ha pure stretto la mano all'amiraglio inglese, con la propria manina insanguinata. Però dobbiamo confessarlo, anche il Re, suo marito davanti alla legge ed alla Chiesa, ha fatto quanto poteva... fare.

Ha opportunamente rifiutato un aumento della lista civile ed ha promulgata un'ammistia che dará libertà a ben poca gente, ma che ha l'aspetto di darla a tutti...

E quel furbacchione di Giolitti, visto il buon effetto morale degli eroismi dei sovrani, ha sciolto subito il parlamento... confidando che le prossime elezioni gli diano una maggioranza monarchica o per lo meno clericale, una maggioranza schiacciante, sorprendente.

E l'avrà.

Poichè la monarchia é in rialzo.

Il pontefice della massoneria, quello

della chiesa, e vari vescovi repubblicani, sedotti del fascino degli occhi neri di Elena, celebrandone le virtú, hanno anch'essi giuocato al rialzo...

Dunque... il gioco è fatto e il giogo ribadito. Eurecka!

Gli elettori di Trapani, gli elettori socialisti hanno denunziato i colleghi loro in elettorato che votarono per Nasi, di aver chiamato alle urne, un migliaio, tra morti, assenti e carcerati e...mai nati. Come parlamentaristi però hanno fatto male a parlare, perchè certi trucchi, fanno parte del sistema e non è prudente denunciarli.

Noi preferiamo il Brasile: è più morale. Non vota nessuno e il candidato è eletto.

L'elettore se ne sta in casa; la sala elettorale ha l'ingresso «vietato ai curiosi» da una minacciosa fila di carabine: quelli del seggio, bevono mangiano... poi ad una certa ora, avvisano il pubblico: Il Dr. Fulano è stato eletto con 3.000 voti. Strepitosa vittoria!

Strepitosissima se si pensa che gli elettori del collegio sono appena mille...

Semplice e spicciativo non vi sembra?!

Scrive Belcredi al Fanfulla «.... E mentre si metteva tanta cura nello scovare i tesori che nessuno poteva rubare, perchè custoditi in ampie e solide casse che il terremoto aveva precepitate, ma non violate, e che d'altronde si trovavano in località segnalate e piantonate dalla pubblica forza, bisognava sudare parecchie camice e sgolarsi per ottenere un drappello di soldati ad accorrere in un luogo dal quale tenui lamenti di morenti annunciavano che si poteva salvare ancora qualcuno.... »

Bellezze del «salvataggio ufficiale!» Insospette denuncie ed insospette prove, che fanno risultare sempre più il nessun valore che la vita umana, ha per i gallonati dell' esercito....

Il per finire.

Lo domandiamo all'Agitatore, organo... individualista di Bahia Blanca. (R. A.).

Non è proprio un per finire... forse è una sciarada.

«Osserva come i fenomeni anormali si possano esprimere con esagerazioni fisiche mentre il più delle volte sono riserve oscure delle psiche che aspettano il dito di condizioni complicate e multiple per manifestarsi».

Ci capite qualche cosa?

No!?...

Ed allora chiedetelo a Guermanetto.

GIOVENALE.

Del deismo

CAPITOLO II

Critica delle dimostrazioni dell'esistenza di Dio

Tutte le dimostrazioni dell'esistenza di Dio, riduconsi a tre: provasi Dio o per le idee, o per le cause, o per l'ordine della natura.

La migliore delle prove, quella che si fonda sulle idee, riducesi al seguente ragionamento: «E' possibile di concepire un essere perfetto, e nessuno può rifiutare questa facoltà alla nostra intelligenza. In presenza d'ogni oggetto io concepisco un oggetto superiore in forza, in grandezza, in bellezza; io posso sempre oltrepassare ogni perfezione, finita; oltrepassando il finito, posso concepire un essere di cui la perfezione è infinita. Ora l'essere che si suppone perfetto deve riunire tutte le perfezioni; l'esistenza è una perfezione; ed io debbo aggiungere la perfezione dell'esistenza all'essere che concepisco eccelsamente perfetto: dunque l'essere perfetto esiste realmente». Qui gli ostacoli sono schivati con finezza. La dimostrazione trova le sue premesse nell'idea della perfezione, nè richiede altro dato che il mio pensiero, vero o falso, e la nozione ipotetica della divinità. Era mestieri di passare dalla idea di Dio all'esistenza di Dio, e il passaggio si attua col mezzo di un'equazione. Si dice: io concepisco un essere che riunisce tutte le perfezioni; l'una d'esse è l'esistenza, dunque l'essere eminentemente perfetto esiste; dunque al colmo della perfezione si trova l'eguaglianza tra il concetto e l'esistenza, tra il parere e l'essere; dunque, innalzandosi alla più alta perfezione, il pensiero sempre immanente al suo oggetto, senza mai toccarlo, finisce per uscire di sè, per confondersi colla realtà. Esaminiamo questa prova.

La dimostrazione dipende dall'idea di perfezione, e quest'idea contiene già il germe di una vasta contraddizione. La perfezione è relativa, si sviluppa in mille sensi opposti, segue tutti i contrari: la bellezza dell' uomo deformerebbe la donna, la perfezione della donna è imperfezione nell'uomo; i meriti diventano difetti, e i difetti meriti secondo gli oggetti. In qual modo imaginare un ente che riunirebbe tutte le perfezioni possibili? Avrebbe la forza dell'uomo, la grazia della donna, le ali dell'aquila, l'agilità della gazzella; sarebbe un mostro, sarebbe l'accozzamento il più contraddittorio di tutte le qualità. Ci vien raccomandato, anzi imposto, di staccarci dall'imaginazione, e di non concepire che la perfezione in astratto, la bellezza, la forza, l'intelligenza; ma la ragione vien meno nello sforzo, e soccombe come l'imaginazione. Io non comprendo la bellezza che non è la bellezza di alcun oggetto; essa si ridurrebbe ad una bellezza vaga, quindi equivoca: nel momento in cui vorrò determinarla, non mancherà di svilupparsi seguendo direzioni opposte. Si dirà: «dinanzi ad ogni «opera finita, lo spirito concepisce «la possibilità di un'opera superiore; «il Partenone è bello senza essere «perfetto; se non l'oltrepassate col«l'immaginazione, potete oltrepas«sarlo colla ragione; voi idealizzate «gli esseri; se torna inutile il riu«nire le perfezioni materiali che sono «vere imperfezioni, potete sempre «riunire le perfezioni ideali, e giun«gere così all'essere eminentemente «perfetto» Lo ripeto, il lavoro della ragione non serve meglio di quello dell'imaginazione. Se nel mio spirito ogni oggetto cede sempre alla possibilità di un oggetto superiore, se posso sempre concepire un'opera che oltrepassa le opere che mi circondano, se posso concepire l'ente perfetto all'infinito, la mia concezione resta sempre nei limiti dei generi. Io posso supporre un letto perfetto all'infinito, una persona bella all'infinito, un uomo savio all'infinito, e in ogni genere un essere che riassume all'infinito la perfezione del genere. Finchè rimango nel genere idealizzo gli esseri, quando voglio riunire in un solo essere la perfezione di molti generi, le forme si confondono, non vedo che mostri; e se voglio poi riunire le perfezioni di tutti i generi, il mio spirito si turba, la natura cade nel caos, l' essere eminentemente perfetto è sì strano, che dispare nell'istante stesso in cui ne parlo, si nega da sè nell'atto stesso in cui lo affermo. Chi potrà dire che cosa è l'essere eminentemente perfetto in tutti i generi, in tutti i contrari, nel bene e nel male, nella forza e nella debolezza, nella bellezza e nella laidezza, nella grandezza e nella piccolezza? Ci vien risposto che il male, la debolezza, la laidezza, la piccolezza sono imperfezioni; le si vogliono soppresse, ci si impone di non riunire se non le perfezioni. Or bene cederemo, eviteremo l'imperfezione, purchè ci sia data la regola per distinguerla dalla perfezione. Dov'è dunque la perfezione? dov'è il bene? nel fatto della natura o nell'intenzione dell' uomo? La natura sacrifica l'uomo alle sue razze animali, alla sua sfrenata vegetazione; l'uomo sacrifica le razze animali, le vegetazioni, la natura al suo proprio destino. Alcuni popoli adorano divinità le quali sono veri demoni per altri popoli: i pagani si prosternavano dinanzi a Venere, i cristiani dinanzi alla Vergine; quale sarà la vera perfezione? — L'accozzamento di tutte le perfezioni in un essere è un'opera grossolana, un'ipotesi sì assurda, che viene abbandonata da quegli stessi da cui viene proposta. Dopo d'avere dimostrato che Dio esiste, i teologi debbono scolparlo di tutte le imperfezioni, che trovansi nel mondo; queste imperfezioni dicono essi, sono necessarie; il meglio è nemico del bene; sorpassandosi Dio sarebbe stato imperfetto; *fecerat ille minus si non peccasset.* L'imperfezione sorge adunque dal seno stesso della perfezione.

Concessa la possibilità di concepire un'essere perfetto, siamo pregati di aggiungervi la nuova perfezione dell'esistenza. L'esistenza è dessa una perfezione? Per sè è nulla: l'essere e il non-essere sono due nozioni vuote e indeterminate, le quali si respingono reciprocamente. L'essere non diventa preferibile al non-essere se non allorchè attribuito a qualche cosa. Io preferisco di essere felice, ma se si tratta d'infelicità preferisco il non-essere, non voglio essere infelice. Ci vien dunque imposto un equivoco quando ci si impone di considerare l'essere come una perfezione; anche qui la perfezione, sempre equivoca, abbraccia l'essere e il non-essere, si sviluppa in due sensi opposti, e ci conduce alla contraddizione. Passiam oltre: attribuiamo l'esistenza ad un essere eminentemente perfetto, ne consegue ch'egli esista realmente? La sua esistenza resta sempre un mio concetto: dicendo che Dio esiste io non esco da me stesso, rimango co' miei propri pensieri, mi limito a concepire, ad affermare l'esistenza di un essere perfetto: tra il pensiero dell'essere e l'essere non havvi nè identità, nè equazione, nè sillogismo.

La conclusione della prova riproduce la contraddizione. *Esiste un essere perfetto:* questo è il risultato della nostra peregrinazione a traverso tutte le possibilità le più felici. Ma l'essere e la perfezione sono due cose distinte. L'essere è il genere di tutti i generi, abbraccia indistintamente tutti gli esseri, e indifferente al bene e al male, rimane sempre impassibile. La perfezione, al contrario, si sviluppa per preferenze: sceglie il bene, raffina tutte le nozioni, idealizza ogni cosa. L'essere è un genere come l' uomo che contiene tutti gli uomini, fatta astrazione dalla bellezza, dalla saggezza, dalla virtù degli uomini migliori; se non contenesse che uomini belli, savi, virtuosi non sarebbe un genere. All'opposto, la perfezione segue solo la bellezza, la saggezza; se rimane nella generalità del genere, non è più la perfezione. Dunque l'essere assoluto e l'essere perfetto sono due enti distinti: riuniamoli, è d' uopo riunirli poichè affermasi un essere assoluto o una perfezione assoluta; questa riunione ravvicina due termini che si escludono, un Dio impassibile e un Dio benefico, un Dio generico e un Dio provvidenziale, un ente come la sostanza di Spinosa, e un verbo generico come il *logos* di Platone.— La dimostrazione dell' esistenza di Dio per mezzo delle idee, a prima giunta sì semplice, sì rigorosa, dà per ultima conseguenza la cieca agglomerazione di tutte le tesi le più opposte della teologia. Il termine medio della perfezione si riduce ad un grossolano espediente; il sillogismo si sviluppa in due sensi in un modo contraddittorio; e la conclusione, lungi dall' evitare le contraddizioni del mondo, transporta tutti i contrari nell'idea di Dio. Non potrebbesi comprendere la fortuna di questa dimostrazione che sedusse Descartes e Leibnitz, se le più grandi arditezze della metafisica non fossero in fondo veri atti di disperazione.

(continua).

GIUSEPPE FERRARI

La libertá di pensiero e il rispetto delle idee

Non v'è uomo, ricco o povero ch'egli sia, sovversivo o conservatore, che non richieda dagli avversari il rispetto delle proprie idee.

E' d' uopo, per non dar luogo a delle interpretazioni erronee, esprimersi chiaramente. Chiunque può, anzi deve, a tutti i costi, esprimere le proprie idee. Questa condizione di libertà è essenziale, necessaria ad ogni progresso. Quel che occorre non è il rispetto delle idee dell'avversario, ma lasciargli piena facoltà di difendere quel che secondo lui è buono, sia per il proprio tornaconto sia per una utilità generale, o sociale che dir si voglia.

Platone in certi casi non ha disdegnato di sostenere la giustizia della menzogna; con lo stesso diritto un buon borghese può sostenere la giustizia dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, poichè a punto dallo sfruttamento egli ricava ricchezze, onori e signoria sopra i suoi simili.

Noi abbiamo sempre rispettato la libertà di pensiero dei nostri avversari e sempre la rispetteremo; quel che però mai arriveremo a comprendere è che se esiga da noi il rispetto d' idee che giudichiamo erronee, perchè, materiate nei fatti della vita quotidiana, perniciose alla maggioranza degli esseri che vivono in società politica, suddivisa in una infinità di classi e di sottoclassi, di privilegiati onnipotenti e di pezzenti senza diritti.

E ciò con tutte le ragioni! Vi è una bella differenza fra esporre le proprie idee, e imporne, come fanno oggi i privilegiati, il rispetto al popolo.

A noi poco cale che il prete predichi dal pulpito della sacra bottega e dai suoi giornali che per propiziarsi la bontà di Dio... dopo morti, è d'uopo assoggettarsi alle più micidiali fatiche e alla più tetra miseria; ma quel che mai potremo ammettere, nemmeno ora che siamo i più deboli, è il rispetto di queste idee, che importa, in forza delle savie leggi degli stati, la nostra schiavitú e la nostra miseria.

Ma borghesi e preti, per mezzo del loro governo s' infischiano superlativamente del rispetto delle idee: quel che vogliono loro é cosa assai più importante. In fin dei conti se noi abbiamo discusse le loro idee, se ne abbiamo anche dimostrato gli errori e gli orrori ai quali ci conducono, non abbiamo mai contestato loro il diritto di esprimere ciò che pensano.

Ma loro non vogliono neppure concederci la libertà di pensiero. Nel mondo non v'è che loro che la pensano bene; a fine di procacciarsi tutte le soddisfazioni, di dissetare tutti i loro vizi e capricci alle nostre spalle.

E tutti i mezzi, per assoggettarci al loro giogo, ch'essi chiamano l'essenza delle loro idee sono buoni, e più buoni sono ancora per tapparci la bocca, quando le nostre verità denunciano le infamie, le vigliaccherie ch'essi per accrescere il loro potere e le loro ricchezze compiono a nostro danno.

Ponete un po' mente alla questione dell'insegnamento. Il prete e lo stato si litigano il diritto di addomesticare i fanciulli del popolo alle loro idee, per preparare dei futuri schiavi pei privilegiati.

E tuttociò vien perpetrato in nome della morale, del diritto, della libertà della chiesa e dello stato.

E la libertà del fanciullo? Non conta niente. I privilegiati non han bisogno di uomini liberi, ma di cittadini addomesticati al loro giogo.

Perché nella scuola devono imporre una educazione religiosa al figlio dell'ateo? una educazione borghese al figlio del sovversivo? una educazione monarchica al figlio del repubblicano e viceversa?

Noi non pretendiamo affatto che nella scuola si faccia della propaganda sovversiva, ma nemmeno possiamo ammettere che vi se ne faccia di quella pretina e reazionaria.

Vi pare forse logico, o signori, che in una scuola pubblica costruita col sudore del popolo, i cui maestri son mantenuti dal popolo, s'insegni ai suoi bimbi ad essere i nemici del popolo, della propria causa?

Cosa direste voi, o signori borghesi, se noi prendessimo i vostri bimbi e per 6 ore consecutive, tutti i giorni, esclusi i festivi e gli parlassimo in tal guisa: «I vostri padri sono una banda di ladri. Essi son ricchi... Sapete come si sono arricchiti? Derubando i contadini e gli operai. I contadini lavoran la terra e i vostri padri a raccolto finito mandano i loro servi a prendere il grano, il vino, le frutta che non hanno tribolato a coltivare, ed i contadini restano con poca roba e la peggiore. Questi disgraziati in causa della usurpazione dei vostri padri devono soffrir la fame, il freddo, devono rimanere ignoranti. E quel che è peggio ancora, i vostri padri li privano del diritto alla gioia. Per essi non esiste l'arte, per essi la scienza é un mito. E nei sacrosanti principî della società, qual é la loro posizione? La famiglia per essi é una geenna. Paternità e maternità istintiva. Infanzia maledetta. Affetti che sono catene, catene che sono tormenti. Il padre lascia in eredità al figlio la sua schiavitù ed il suo sangue impoverito e avvelenato. E così da una generazione all' altra, come una peste questi miserabili si trapassano un retaggio di tribolazioni, di rinuncie. Il prete vuole far loro adorara non Iddio, — del quale anche egli, come lo dimostra il suo poco amore per le rinuncie ai beni di questo basso mondo, si strafischia insolentemente — ma rispettare la pretesa parola di Dio che dice al lavoratore, al miserabile, allo schiavo: «Obbedisci al tuo padrone, e rassegnati alla miseria». C'è la patria! E' vero ma cos'é la patria per l'uomo che lavora? Un bel 0. Men che uno zero. Nella patria dov'è nato non havvi nulla che gli appartiene, nulla di cui possa godere. L' amore di patria che si cerca di nutrire in lui, con mille menzogne, cosa gli frutta? Di servire la patria pagando, in obbedienza alla legge militare, l'imposta del sangue. Non ha terra e bisogna che uccida il fratello per difendere la terra su cui sudano invano i suoi per conto dei padroni. Non possiede nulla e bisogna che difenda il gran tutto che é in mano dei ladri che derubarono suo padre, che oggi derubano il suo fratello, che domani torneranno a derubare egli stesso. «E con gli operai i vostri padri agiscono come con i contadini...»

«Sissignori, siete figli di ladri, ma voi non dovete diventare dei ladri. Guardate intorno a voi quali orribili miserie, quali terribili dolori urlano disperatamente. Quegli urli sono la condanna dei vostri padri, una maledizione che cade pure sulle vostre teste ricciute. Voi — o fanciulli — non dovete imitare i vostri padri.... »

Cosa direste voi, o signori borghesi, se noi volessimo far penetrare a tutti i costi, nelle teste dei vostri più o meno legittimi eredi, queste idee vere, inconfutabili?

Ma voi non vi limitereste soltanto a non rispettare queste idee vere e inconfutabili — della verità ve ne infischiate abbastanza — ma innalzereste delle forche per impiccarci, puntereste nelle belle piazze della patria, su cui si ergono i monumenti ai martiri del libero pensiero, agli eroi della libertà per sterminarci.

Eppure noi siamo costretti con la violenza a far *addomesticare alle vostre idee* i nostri fanciulli, con l'aggravante che le vostre idee sono un tessuto di menzogne evidenti.

Cosa fate dire ai nostri fanciulli, nelle scuole, dai vostri maestri, veri sbirri della mente? Che Dio ha creato i ricchi e i poveri. I ricchi per godere e comandare, i poveri per lavorare, servirvi, soffrire la fame e la miseria e rimanere ignoranti, acciocché possano accettare a occhi chiusi tutte le vostre perfide panzane, tutte le vostre menzogne.

Libertà par tutti di pensiero! ciò noi lo vogliamo sinceramente. Anche per le menzogne dei preti. Anche per coloro che dicono, perché vivono sulle spalle altrui, che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo é necessario.

Libertà di dir la verità e di mentire...

E mentite pure, o signori.

Ma il rispetto delle idee, no, no, e poi no!

Io non rispetto le idee di colui che vuol che mi lasci spellare, per far godere un padrone fannullone.

Io non rispetto le idee di colui che vuole che produca il grano e mangi la crusca.

Io non rispetto le idee di colui che vuole ch'io creda ad occhi chiusi che son nato per lavorare e soffrire, per far girellare di divertimento in divertimento un'ozioso professionale.

Io non rispetto le idee di coloro che vogliono che sia il difensore di una patria che non ha per me che persecuzioni, tribolazioni e fatiche.

Oh, é troppo tempo che noi pezzenti rispettiamo le idee dei nostri padroni, ed é suonata l'ora che si cominci a rispettare le nostre!

E le nostre idee sono idee di ribellione contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro tutto il regime borghese, che dobbiamo demolire se si vuol essere veramente liberi.

ACRATIBIS.

Un poeta che si perde

Messer Filoreto Fondacari, maestro sicuramente di prosodia italiana, entusiasmato dagli atti sublimi praticati da Elena di Montenegro, s'é dimenticato di chiudere il rubinetto del serbatoio lirico di cui lo ha dotato madre natura.

Da tanta dimenticanza necessariamente qualche disastro doveva venirne fuori: un'altro maremoto forse. E venne, ma felicemente in versi.

Ed eccoti frate «Fanfulla» che ha la specialità di collezionare i vomiticci spirituali dei geni sconosciuti, tanto numerosi nella nostra colonia, attaccarsi subito a quel maremoto lirico per darlo fresco, fresco, in pasto ai suoi lettori famelici di letteratura e di attici versi.

Due cose, ciò facendo proponeva a sè stesso «Fanfulla».

Essere *carbonarescamente* cortese con una regina democratica e togliere, dall'immeritato obbio in cui giaceva, modestamente raccolto, il genio poetico, di messer Fondacari.

Forse anche un'altra cosa ebbe in mente, Fanfulla: prendere pel sedile chi lo legge.

E c'è riuscito.

Il parto poetico dell'anacreontico messer Filoreto, s'intitola: *«Omaggio dei superstiti del terremoto di Sicilia e Calabria alla regina d'Italia».*

Quei superstiti però figurano come licenza poetica di messer Fondacari: l'omaggio è tutto suo. E, speriamo bene, nessuno vorrà invidiarglielo.

Comincia il nostro poeta col chiedere alle *gentil donzelle* di spargere rose... *sul fulgido crin.*

E dopo, alzandosi sulla punta dei piedi, chiede a sè stesso:

Fors'àvvi nel mondo — un cuore più bello, la «tela» un modello, — Rafaël d' Urbin?

No, messer Filoreto, e neppure versi tanto ben costruiti.

Certo lei appartiene, o maestro, alla scuola della letteratura... occultista... che lascia arbitro il lettore di supporre quello che manca e che se ne impipa della sintassi... scrivendo non per il volgo che ci tiene alle regole grammaticali, ma per quelli che non alle parole badano, ma a quello che dovrebbero dire. Lei dev'essere una sciaradista! Tutto il suo «omaggio» è un omaggio alla sintassi in senso inverso, pel tramite di brutti versi.

Ci permetta di stringerle la mano.

E' un rivoluzionario anche lei.

Morte alla prosodia!... morte alla Grammatica!,... messer Filoreto.

E coraggio, e sempre avanti,... Savoia!

... D'un popolo «grande» — gentile e, poëta,
che t'apre la meta — ai trionfi d'onor.
Il pianto che tergi — ai nostri bambini
ti afferma i destini, — un trono d'amor.

Bravo, signor Fondacari, lei per mettere le parole in fila è proprio «maestro».

Ci vorrebbe anche a lei, come a Elena, qualcuno che gli aprisse la... meta!

Ma lei ha del coraggio e continua imperterrito:

Salvete, salvete, — o Illustri Sovrani.
i nostri vulcani, - fumanti laggiù,
Son vita che sorge — da un'alma ribelle
le prove più belle — di sante virtù.

Eh?... messer Filoreto,... ma che testa, che testa che ci ha lei... e ce ne deve essere di butirro andato a male là dentro!

Ma in confidenza, e ci perdoni se siamo tanto bestie, cosa mai ha inteso dire? quali sono le prove più belle? I vulcani?!...

E... di sante virtù?

E ci dica anche; c'è stato al manicomio? No?!...

Che pena!... Ma ci andrá, non abbia paura... ci andrà cantando:

Oh salve pietosa — gentil Eroina
cui Italia s'inchina — superba di Te!
Non sei la Sabauda — vestuta possanza
la nostra speranza, - la Fata d'un Re?

E sará proprio, Elena ad insegnarle la strada. Comprendiamo che il maremoto le abbia scombussolato quel po' di criterio che deve aver, non sappiamo quando posseduto... ma via, chiamare Elena di *vetusta*... Bel complimento che le fa!...

Però finiamolo... (e la finisca anche lei... di fare il poeta... e forse, anche, il maestro)... il suo «omaggio» degnamente:

Oh! viva Te sola, — e il Re salvatore,
la gara d'amore, — l'umana pietà...
(questi versi son suoi,)

E viva il poëta, — messer Fondacari!
Ragliate o somari, — *per tutte l'età!*
(e questi, fuori il corsivo son nostri.)

GAETANO RAPAGNETTA.

L'anarchismo enimmatico

M' é capitato, in questi giorni, fra le mani un giornale. L' ho letto religiosamente dalla prima all' ultima riga, ma per mia disgrazia non ho potuto comprender nulla di ció che vi era scritto. In compenso ho ben compreso perché e per chi fosse stampato quel giornale.

Sotto il suo titolo, c'era stampato, a caratteri assai grossi: **individualista.**

Questo sottotitolo non so cosa che ci avesse a che fare, ma in questi tempi la satira feroce, é un'arma molto apprezzata, e non a torto.

Confutare le teoriche anarchiche é un po' difficile, e per combatterle giova assai più una sapiente mistificazione, che una critica leale, che non di rado porta, a sua insaputa, l' avversario a rafforzare le idee che pretendeva combattere.

I nostri compagni dovrebbero essere un po' piú — oh, non molto di piú — avveduti, quando gli capita fra le mani un giornale che a caratteri piú o meno visibili si annunzia anarchico. Il titolo non basta per fare un giornale — non soltanto anarchico ma di qualsiasi principio —, anzi il titolo é ció che havvi di più trascurabile; il carattere del giornale é formato dall'insieme degli scritti che lo compongono.

La prova di ció l'ho avuta a punto da quel giornale **individualista** che ho ricevuto in questi giorni.

Ognuno ha certamente il diritto di esporre le proprie idee, vere o false che siano, ma questa esposizione d'idee si ha il diritto di pretendere che sia fatta lealmente, sinceramente, senza rompere la testa del lettore con dei *rebus* balordi, che non hanno interesse per nessuno, salvo che per lo psichiatra.

Nessuno nel campo anarchico impone a chicchessia di fare dei giornali anarchici, ma tutti gli anarchici sono concordi che i redattori di giornali anarchici, qualunque sia la loro tendenza, facciano della propaganda anarchica.

Ed é naturale. Se uno é sinceramente convinto che l'anarchia sia la peggiore, la più stupida delle teoriche, che i suoi adepti siano dei poveri cristianelli, degli illusi ed anche dei farabutti; egli non un giornale anarchico deve fare, ma un giornale che l' anarchia e gli anarchici combatta in conformità alle sue opinioni.

Il giornale **individualista** che in questi giorni m'é capitato fra le mani é, nel suo insieme, un miscuglio di pessime e mal tessute elocubrazioni erotiche, senza concetto, senza fine, proprie a mandar in sollucchero delle zittellone di terzo pelo, espulse dalle sacrestie e ridotte al volgarissimo Priapo di gomma, e una fioritura di volgari calunnie, le une più gratuite delle altre, contro l'anarchia e gli anarchici.

In tutto il giornale voi cercherete invano una parola in difesa dell'**individualismo.... anarchico**, ma in compenso voi ci troverete un ammasso di sfide e di diffide, contro dei compagni, che se pur si puó dissentire su molti punti nell'interpretazione dei principî anarchici con loro, essi hanno dato il loro ingegno, tutta la loro operositá feconda alla propaganda anarchica.

Si sfida Gori a contradditorio, si ride sui dodici anni di galera scontati dallo Schicchi, e si calunnia D'Angió, che ha lasciato la salute nei reclusori d'Italia, sugli scogli di Tremiti, e che è stato — come non lo saranno mai coloro che lo denigrano — espulso dall'Argentina per fare della propaganda anarchica.

Fin qui vituperi sulle teste dei propagandisti! Ebbene questi vituperi ci lascierebbero se non indifferenti, certamente sereni e tranquilli.

Ma qui non si ferma questa brava gente. Vogliono impedire agli anarchici di far della propaganda anarchica.

Con costoro il primo cervello spigionato diventa maestro. Meno sa e meglio è. Più grosse le sballa e piú é tenuto in conto di dotto e di forte.

L' unica sua vera insurrezione la dichiara contro la grammatica e il buon senso. Le idee... A cosa giovano le idee? A ingombrare il cervello. Ed il suo cervello non é davvero ingombro.

Sentite che saggi. In qual lingua siano non lo saprebbe dire nemmeno il prof. Trombetti:

Poichè la natura lo volle e il mistero lo nasconde, l'uomo pare forse il filo di Penelope si torce (abbasso la grammatica!) *sempre senza capo e senza fine.*

L' uomo senza testa e senza fine non é poi una cosa da non crederci. Lo dimostra l'autore. Questo vomitaticcio è la quintessenza dell' idiotismo. Roba scritta proprio senza testa.

Ma continuiamo, Se ci capite un **H** mi dò un bacio sul naso.

L'eternità della materia, l' infinità del tempo e la lunghezza dello spazio lo danno al ruinio dell'epoche con l'appoggio del fato (ah, se non ci avesse il fato, cosa vomiterebbe.... senza testa?) *col destino incerto. Non è l'infame cabala del secolare misticismo* figurato (Erasmo, non confondete, ha fatto l'elogio della pazzia, non dell'idiotismo) *ma l' impotenza assoluta d'ogni scienza* (ponetici ben mente qui la scienza è impotente) *che non sa pronunziarsi sui difficili casi dell'avvenire* (consolati, ci son le streghe) *che ne invalida fermamente la verità* (la metteremo fra i veterani delle patrie battaglie), *sotto la sovranità delle scienze esatte* (ha fatto presto da una impotente a farne una sovrana) *il dubbio non è possibile, ed il mondo civile s' inchina* (a quale: alla scienza impotente o a quella sovrana?) *riverente e persuaso senza distinzioni di colore politico o sociale.*

Ma la mischia si raffazzona... Cazzabubbolo ti ammiro! sei il più monumentabile, idiota del nostro pianeta. Hai ragione non ti confondere. Il tuo **io** è degno di un pozzo nero solo.

Parla ch'io ti ascolto.

Qual forza puote avere l' implorazione dell' impotente incapace a superare gli ostacoli, se il sello della vita castiga e fustiga l' imbelle? (1).

Io ti ammiro, ma ammiro di più tutti quei compagni individualisti coscienti che pagano il giornale

Cambiamo il cardellino: lo prendiamo, s'intende, nella stessa gabbia.

La parola è al professore di scienze irreperibili A. Vindice.

Dal suo capo aureo (era una lucciola, professore?), *come raggio di sole pioveva la chioma* (era meglio detto: nevicava il naso), *mollemente, sull'omero ad i suoi lumi* (professore a che vi riferite ai sette candelabri dell'Apolicasse?), *il cui sguardo continuamente cambiava.* (Via, professore, perchè non l'avete detto prima ch'era il faro mobile dei Dardanelli?), *l' assomigliavano al dio Apolline?* (2).

Scusate professore, ho una lisca in gola, mi tagliate un valoroso callo, che nella fuliggine del sentimento, mi scombussola lo spasimo del cappello?

Scusate, professore, perdonatemi l' indiscrezione: a che ora fate la piscia? Vi piace il giulebbe? Sapete, mi avete commosso e vi voglio mandare un orinale e una latta di roba dolce.

Addio, professore. Guardate che il vento non vi porti via la testa.

L'alta filosofia é in un'altro gergo:

Lasciamogliele sbatacchiare come le sa:

Yo puedo; por eso quiero. Y porque puedo y quiero, aproprio (3).

Ud. tiene que ser muy rico, caramba! Aonde están su palacios, su milliones? Tiene, tambiem, un *harem?*

E' meglio fermarsi con questo saggio di filosofia.

Il giornale é composto di otto pagine di boierie consimili.

Ora non credo che questa sia roba che abbia alcun che di comune con Stirner e Nietzsche. Zaratustra non si contenta di sentir gridar **io.** Anzi lo dice a chiare note: **Io - Io** é la musica dell' asino.

Ma non calunniamo gli asini, come questi idioti calunnian l'individualismo. Ogni essere deve rispondere soltanto delle proprie azioni.

Io non sono certamente un fanatico dell'organizzazione e del comunismo. Anzi apprezzo altamente la filosofia di Stirner, e per ciò non posso rimaner indifferente dinanzi ai calunniatori del suo pensiero.

Ma che farci? Anche gli idioti han diritto alla parola.

Però gl' individualisti intelligenti, non dovrebbero lasciar passare questo contrabbando, che non giova ad altro che a far ridere il pubblico, e a fornire dei documenti preziosi a coloro che richiedono da tanto tempo la reclusione degli anarchici nei manicomi.

a-c

(1) Vedi l'AGITATORE, *bi-mensile individualista.* n.° 20.
(2) Sempre l'AGITATORE.
(3) idem.

LA SPIA INFAME

Infame, dopo spia può sembrare un pleonasmo. Non lo è. C'è chi fa il boia giustificandosi con un preteso dovere; ma c'è chi lo fa perchè feroce, cinico, immondo, ha la coscienza piena della turpitudine della quale si alimenta.

La spia infame esiste ed è quella fogna ambulante che risponde al nome turpe di

FRANCESCO RUGHINI

E' tornato.

E' tornato ad ordire nuovi complotti, ad armare nuovi tranelli, a ricattare, e... ad appestare il Brasile.

In guardia.

In guardia tutti, sovversivi e non sovversivi; stranieri e brasiliani.

Guardatevi dalla bava del ripugnante rettile.

E schiacciategli la testa se potete.

Sarà opera meritoria d'igiene sociale.

Vita Moderna

Salto de Itú, 9-2-908

LETTERA APERTA

al sig. Picchetti detto «Il Carnefice»

Caro Impicca,

Salve!!

In primis vediamo chi siamo noi e se possiamo darci del tu.

Tu rappresenti un punto d'appoggio della borghesia, io il sostegno della miseria: siamo pari.

Tu sei lo sfacelo del proletariato, io la demolizione del capitalismo; tu l'incubo dell'operai, io il sogno macabro del panciuto poltrone.

Tu sei lo schiavista, io il liberatore, tu un Gneo Pompeo, io uno Spartaco.

Tu hai i capangas, gli sbirri, le galere, la legge dalla tua: io la carabina e la dinamite.

Tu nulla temi perchè sei ricco, io nulla temo perche non ho nulla da perdere.

Tu sei lo stento, la miseria, l'agonia del lavoratore, io la *Carmagnole.*

Pareggiate cosi le nostre rispettabilissime personalità credo che possiamo continuare a darci del *Tu.*

Caro Carnefice,

Perdonami se rinvango certe cosarelline che tu lasceresti dormire volentieri nell' archivio della tua sordida coscienza.

Tra di noi, perdio, certe cose ce le possiamo sussurrare all' orecchio, come buoni amici.

Non siamo agli antipodi?

Ebbene, certe volte gli estremi si toccano.

E' un proverbio......

Si dice, caro Impicca, che tu pigli due paghe: una dagl'industriali riuniti di S. Paolo per rovinare l'Italo Gasparoni e l'altra dalla Gasparoni per farsi stupidamente rovinare.

Ed io ci credo.

Si dice pure che tu e quel finto matto di pippistrello, cerchiate ogni mezzo per rovinare la fabbrica, far ribassare le azioni e...... comprarle, ed io ci credo perchè siete due grugni da patibolo.

Si dice che in ciò hai altri colleghi fuori ed in fabbrica, ed io ci credo perchè tu ed altri due o tre che conosco siete capaci di qualunque azione.

Si dice, ed é, che tu fai soffrire la fame agli operai, che tu gli insulti, li maltratti, li licenzi, ribassi loro la paga, ridi delle loro miserie e li pigli ancora, come si dice, pel culo.

Si dice che alla lunga tu sia parente di Musolino, ed io non ci credo. Musolino si vergognerebbe.

Si dice che se io ti lasciassi in pace e non t'inviperissi tanto, tu, forse, saresti piú mite e più buono; ma non si dice che São Roque, per colpa tua, è nella miseria.

Eppure a S. Roque nessuno t'ha insultato nè personalmente né per la stampa.

Si dice che tu ridi dei miei attacchi ma non si dice che rido anch'io facendoti conoscere.

Si dice che tu sei un coraggioso e che costumi pigliare i tuoi schiavi pel bavaro; ma non si dice io fabbrico occhielli nell'epidermide.

Si dice che mi potrebbe succedere come a Luxardo; ma non si sa che mi vendicherei.

Si dice, insomma, che tu abbia appartenuto al nobile corpo delle *secretas* ed io ci credo come credo che ti abbiano scacciato come indegno di appartenervi.

Ma quello che non si dice è questo: «Che se la Noroeste é un carnaio umano l' italovigliaccona è una.... macellaria.

Ciao, caro Impicca, stammi allegro, neh!

TUO SVEVO.

Araraquara. (DINAMO) — *Una commissão constituida das gentilissimas senhoritas Ignes Izoleta de Faria, Dulce Liberato e Magdalena Grossi, está angariando donativos para a immediata acquisição do retrato de s. revm. d. José Marcondes Homem de Mello, arcebispo de São Carlos.*

Como noticiamos, o retrato, que é um bello trabalho a oleo que muito recommenda o artista Agnello Corrêa, está exposto nesta cidade e depois de adquirido será collocado na nossa Matriz?

•dal clerico-camarista libello «O Popular»

Sia d'avviso a tutti gl' ipocriti e bigotti della città e paraggi poichè la lor chiesa acquisterá maggior valore quando ci si appenderà il ritratto. E se vi si appendesse la persona del vescovo?

L' idea scaturita dal cervello del nostro monumentale ecc., come tutte le sue sobillazioni, non poteva se non trovare l'appoggio nei senza-coscienza che tutti, tutti, concorsero alla sottoscrizione.

Il quadro in questione è un'altro santo per i fedeli araraquarensi; ed *infatti, nessuno mi venga* a contraddire quando io dico, che molta gente zotica delle fazendas e della cittá, vedendo per la prima volta il quadro del capo dei porci paolistani, è facile di scambiarlo per quello d'un santo. Del resto v'è analogia, per cui non mancheranno di rivolgere preghiere e orazioni al nuovo San José de Mello.

Son le male lingue che dicono questo, diranno alcuni, ebbene, noi sappiamo che la critica applicata in questo caso e in casi simili è la veritá: dunque chi è che parla?

Domenica scorsa verso le ore 11 1/2 nell'attravesare il largo della chiesa m'imbattei con un conoscente il quale mi comunicò che in quel momento un prete nel suo lupanare sbrodolava agli astanti una sequela di asinerie che fanno a *cazzotti* col buon senso e con la logica. Mi spiego.

Spinto dalla curiositá e pure per vedere l'elemento delle pecorelle timorose e dei pecoroni paurosi, entrai in chiesa dove mi ferì l'orecchio non il timbro vocale del nostro monumentale ecc., ma d'un giovane rubicondo e grassotto prete che faceva venire l'acquolina in bocca alle ragazze da e con marito.

Il prete se ne accorse. Infatti, parlava dei terremoti che colpirono la Calabria e la Sicilia; oh! piano, il letttore non si creda che spiegava il modo come possa avvenire un terremoto, egli su ciò non fiatava.

«Son troppi, ruggiva, i pecati della cristianità e Iddio volle dare una prova della sua potenza col mandare il castigo del terremoto affinchè altri si emendino».

E non la finiscono di gracidare i brutti corvi, che. simili a serpenti nell'astuzia, vivono alle spalle dei gonzi.

Il popolo è proprio degno di esser derubati, macellato e canzonato.

Monte Alegre (PILADE FRANCI) — Venerdì scorso in Amparo s'é svolto uno di quei fatti che proprio obbligano a chiederci se di fatto l'uomo è un essere... umano e che ci persuadono sempre più della necessità di trasformare questa turpe società che pone l'interesse, la sete del guadagno, sopra tutti i sentimenti anche quelli piú sacri.

Un giovanetto di 14 anni é stato ucciso a schioppettate dal proprio padre, perchè non ostante la *paterna* proibizione, mangiava alcune «mangas» del frutteto *paterno.*

L'idea di esser derubato di 200 reis, dall'appetito del proprio figlio turbò tanto il cerebro di quella bestia umana che temendo di non averlo forse ucciso con la prima schioppettata gliene tirò un'altra.

Ora l'assassino é in carcere e poichè ha qualche soldo è facile anche che venga assolto...

I giurati tutti capitalisti e negozianti non potranno a meno dal giustificare, l'eroico atto di un padre che uccide il proprio figlio, reo di aver violata la proprietà sacra ed inviolabile.

Forse gli faranno anche una statua. Perchè quell'uomo ha dato un grande esempio morale... ha punito un ladro. Che importa il meschino valore delle «mangas»?... Che importa se il ladruncolo era figlio del derubato?

Difendiamo la «proprietà»!

Che bella tesi per l'avvocato difensore!

A noi poco importa se il feroce uomo venga assolto o condannato, punito o celebrato.

Ma poiché non vogliamo nella societá umana quella specie di eroi, perchè non vogliamo che si uccidano giovanetti per aver mangiate quattro frutta, lottiamo perchè la «proprietà» intesa come possesso egoistico ed oppressivo cessi di essere.

C'é chi dice che l'Anarchia sarà il disordine; ma nel nostro disordine, non si fucilerá più il fanciullo che mangia delle frutta, come avviene nella società dell'*ordine.*

4 Febbraio 1908.

Soccorro (GERMINAL!) — Spinti dalla curiosità vedendo tanto popolo, affollarsi in direzione di Santa Croce, limite dei binarii della Mogyana, io ed un altro amico fin là ci siam diretti, oggi, a 4 ore del pomeriggio.

V'erano là accalcate un 700 persone e pronta a partire una locomotiva con otto vagoni. Chiesi di che si trattasse e mi fu risposto:

— Vamos até a estação «Barão de Ibitinga, na casa do doutor Andrea Rebouça».

A far cosa!? Supposi uno sciopero, la distruzione di quella stazione, un terremoto, un disastro......

Ma poiché lavoratori là non ve ne sono più, essendo rimasti solo i muratori, e gli altri oggi sulla «Noroeste», pensai che da buon cattolico, il Dr. Rebouça, avesse convitata tanta gente per una *reza* in favore appunto dell'anima di quelli andati sulla «Noroeste».

Tanto più che tra la folla oltre al capo politico, il suo seguito ed il delegato, c'era anche un bel corvo nero-nero, nella veste e nell'anima.

Infine per sincerarmi, quando il treno in partenza, saltai su di un vagone destinato al trasporto della pietra, e aiutai a salirvi anche il mio compagno che pesa, beato lui, 100 kg.

Arrivati alla stazione «Barão de Ibitinga» vedemmo tutti saltare a terra e precipitarsi addosso al Dr. Rebouça per abbracciarlo e baciarlo.

Anche uno squadrone di signorine lo complimentò con vari mazzi di fiori.

Dopo di che, silenzio generale; si sarebbe udito ragliare un asino.

Invece si udí l' oratore ufficiale.

Egli ringraziò a nome del popolo (quale popolo?) di Soccorro il Dr. Rebouça del gran bene (ma quale?) reso al paese e scagionò il popolo di Soccorro dall' aver firmata una protesta che non intendeva offendere per nulla il Dr. Rebouça perché lui é il padre... di Soccorro.

Tutti acclamarono, anche i muri della stazione!

Intanto correva la birra a rafforzare l' intusiasmo.

Ora noi protestiamo contro l'oratore, chiedendogli chi gli ha dato il permesso di parlare in nome del popolo di Soccorro.

Noi che di quel popolo facciamo parte, nò di sicuro.

Basta di pagliacciate con accompagnamento d'idioti.

Oh! quanta putredine.

(ritardata) 2-2-909

Padroni canaglie

Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Redattore,

Mi rivolgo a lei perchè non ho danari per farmi rendere giustizia.

Per vari mesi sono stato impiegato, in qualità di «piazzista viaggiante», presso la ditta Fratelli Vallardi, importatrice di tipi tipografici, e di articoli di scrittorio.

Ho dovuto lasciare il mio posto perchè i miei padroni non mi pagavano, nè, malgrado sia passato parecchio tempo, mi hanno ancora pagato.

Il mio credito verso i fratelli Vallardi era di 1:300$000, sul quale ho ricevuto un acconto di 300$000, in merce, cioè in liquori, articolo che pure commerciavano sulla piazza.

Sono dunque ancora creditore di 1:000$000 ma non mi vogliono pagare.

Si abusano perchè non ho danari per ricorrere ai tribunali, ben sapendo che anche mi si desse ragione il frutto del mio lavoro se lo mangerebbero gli avvocati.

Non mi aspettavo di esser trattato così da gente onesta; ma spero che non vorranno più oltre continuare la commedia: che siano proprio intenzionati di derubarmi?

Io devo pagare l'hotel, nel quale, stando al loro servizio ho fatto un forte debito.

E si che la famiglia Vallardi è una buona famiglia: si commove di tutto anche della triste sorte degli scioperanti. Ma mi pare che sarebbe ancora meglio se pagasse chi ha lavorato per essa. Senz'altro la saluto.

FRANCESCO SACCHI.

RIUNIONE

Gli aderenti al Circoli di Studi Sociali, rua Immigrantes 195, sono invitati ad intervenire all'assemblea che avrá luogo, martedì 16 corrente, alle ore 8 pom.

Nessuno manchi.

Piccola Posta

Soccorro (L. MARAZZI) *Ricevuto 10$000, per abbonamento annuale di G. Dini. Saluti.*

Buenos Aires (P. VANNUCCI) *Ricevuto 10* pesos. *Saluti.*

Curityba (JOSÉ MORI) *Scrivi qualche cosa per la nostra sezione portoghese. Il Calás è andato?*

Paraná (???) (RODOLFO MEAZZINO) *Ricevi i giornali, sei vivo o sei morto? Avvisa perchè altrimenti sospenderemo.*

Collezioni de "La Battaglia"

ANNO 1.°
Dal N. 1 al 40.—Mancano i numeri 16 e 33.
Prezzo 5$000

ANNO 2.°
Dal N. 41 al 80 — Manca il numero 50.
Prezzo 5$000

ANNO 3.°
Dal N. 81 al 130 — Mancano vari numeri.
Prezzo 5$000

ANNO 4.°
Dal N. 132 al N. 180 — Collezione completa 10$000

Disponiamo di 3 collezioni del 1.° anno, di 5 del secondo, di 10 del terzo e di altre 10 del quarto.

Col ricavato di questa vendita verrà pubblicato un opuscolo di propaganda.

Nella collezione dell'anno secondo vi è la campagna contro la Massoneria, in quella dell'anno quarto la polemica sullo spiritismo.

Sottoscrizione Prò-Battaglia

Campinas

Nicola M. 2$; Sabatino 2$5; Antonio 2$; Michele 2$5; — Totale: 9$.